

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XVI - n. 14

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Agosto 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON DOLEA SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CHI CHE È DETTO - CHI CHE

I CONSIGLI DIABOLICI di «Jesus»

Un'incredibile corrispondenza

Jesus febbraio u. s. p. 9: *Nuove sette: il guru Sai Baba:*

«Sarò grata — scrive “un'amica di Jesus” (che, evidentemente, ignora la dottrina cattolica e, per di più, sceglie molto male i suoi amici) — se mi vorrete illuminare su questo quesito che sottopongo: nel mio paese esiste sotto il nome di Sri Sai Baba un centro culturale.

Desidererei sapere chi è questa gente che si ritrova due volte la settimana. È una setta religiosa? Chi è il Sai Baba?

È vero che aderiscono sacerdoti cattolici e che la loro appartenenza scaturisce dalla lettura della Bibbia? Possono i cattolici battezzati farne parte?».

La risposta è affidata ad uno studioso, Aldo Terrin:

«Rispondo sia pur brevemente alla sua lettera, che è di scottante attualità e riguarda anche molti altri lettori che non sanno che atteggiamento assumere di fronte a nuovi e a volte strani fenomeni e comunità religiose».

Il Sai Baba è un grande guru (maestro spirituale indù) che attira molti credenti per la sua presunta capacità taumaturgica e in genere per i “miracoli” che compie. Famosa in modo particolare è la vibuti: la polvere profumata e capace di far guarire in maniera analoga — se mi è permesso di fare un confronto — all'acqua miracolosa di Lourdes [sic!]. Occorre dire che oggi sono molte le persone che vanno in India a trovare questo guru e che restano edificate [sic!] non soltanto per i miracoli che compie questo maestro spirituale, ma anche per i messaggi spirituali che invia ai suoi fedeli e per la visione ecumenica che ha nei confronti

delle religioni. In particolare, egli sostiene che tutte le religioni tendono allo stesso scopo, hanno un unico compito: quello di portare a Dio e di far vivere una vita interiore più profonda all'uomo di oggi troppo disperso, troppo in balia di un mondo materialistico che non permette più di gustare le grandezze e le profondità dello spirito e di tutto ciò che è spirituale.

In tutto questo non c'è necessariamente del male, anzi è una voce spirituale che aiuta a far crescere l'umanità».

Segue una piccola riserva sul «culto» di cui è oggetto il guru da parte dei suoi seguaci giunti a vedere in lui «addirittura il Dio onnipotente, onnisciente ecc. [e scusate se è poco!]». Riserva così motivata: «quando si esalta un guru fino a ritenerlo Dio stesso, non siamo lontani dal formare un nuovo gruppo religioso o una nuova setta [no! siamo addirittura nell'idolatria, che è il più grave peccato contro il primo comandamento della Legge di Dio]». Ancora qualche generica riserva sul karma, la reincarnazione e «altre dottrine che non sono in consonanza con le dottrine cristiane, anche se possono avere delle affinità» e poi la conclusione: «Per tutto questo i cattolici battezzati possono riconoscere in Sai Baba una manifestazione del soprannaturale; un “soprannaturale”, che è presente in tutte le religioni [sic!] ma non possono far parte di quel gruppo di seguaci che considerano questo maestro indù il Dio incarnato. Sarebbe una contraddizione con la fede in Gesù Cristo, compimento della Rivelazione, oltre ad essere una cattiva interpretazione della stessa vi-

sione indù».

Soprannaturale divino e «soprannaturale» diabolico

Non occorre davvero essere uno «studioso» per sapere che esiste anche un «soprannaturale» diabolico, con «miracoli» o prodigi diabolici.

Nella Sacra Scrittura leggiamo che i sacerdoti-maghi del Faraone contrapposero dei prodigi diabolici ai miracoli di Mosè (cfr. Es.). Sant'Agostino afferma che «i maghi operano miracoli mediante contratti privati [con i demoni]» (*Octoginta trium Quaestionum* q. 79). E San Tommaso, riprendendo, come sempre, tutta la Tradizione cattolica sull'argomento, ne tratta ripetutamente nella *Summa Theologica*.

Così nella I pars q. 110 a. 4 si domanda: «Se gli angeli [e quindi i demoni, dato che il demonio è un angelo cattivo] possono fare miracoli». La risposta è che, sebbene i demoni non possano fare miracoli veri e propri, in senso assoluto, possono però fare miracoli in senso relativo. «Miracoli veri e propri — spiega il Dottore Angelico — sono i fatti che trascendono l'ordine di tutta la natura creata. Ma poiché noi non conosciamo tutte le forze della natura, ne segue che un fatto compiutosi fuori dell'ordine della natura da noi conosciuta, per mezzo di una virtù creata, ma occulta, si dica miracolo, non in senso assoluto, ma relativamente a noi. Tali sono i miracoli che i maghi compiono per mezzo dei demoni» (S. Th. q. 110 a. 4 ad 2). E sempre nella 1ª parte della *Summa Theologica* alla domanda «Se il demonio possa sedurre l'uomo con veri miracoli», il Dottore Angelico risponde:

«Se il miracolo si prende in senso stretto, allora né i demoni possono fare miracoli, né alcun'altra creatura, ma Dio solo: perché il miracolo in senso stretto trascende l'ordine di tutta la natura creata, il quale abbraccia la virtù di tutte le creature. Tuttavia talora vengono denominati miracoli, in senso lato, anche quei fenomeni che trascendono soltanto le forze e le conoscenze dell'uomo. E in questo senso i demoni possono compiere miracoli, cioè opere tali da far stupire gli uomini, perché superiori alle loro forze e alle loro conoscenze» (S. Th. I q. 114 a. 4). Ed annota: «Riguardo alle opere demoniache che a noi sembrano miracoli, è da notare che, sebbene non posseggano la natura del vero miracolo, sono nondimeno fatti reali. Così per virtù dei demoni i maghi del Faraone produssero veri serpenti e vere rane» (ivi).

Il criterio di discernimento

Che cosa, dunque, permette di distinguere i miracoli che vengono da Dio e i prodigi che vengono dal demonio?

Se si tratta di miracoli assoluti, che trascendono tutto l'ordine creato, come la resurrezione di un morto (che sia veramente morto), il problema non si pone: questi miracoli vengono solo da Dio e non è mai stato dato né sarà mai dato di trovarne nelle false religioni. Se si tratta invece di miracoli relativi, che possono essere compiuti tanto da Dio e dagli Angeli buoni quanto dai demoni, il criterio per distinguere è il carattere morale del miracolo e il fine a cui è ordinato, potendo Dio e i suoi Angeli operare solo per un fine buono e i demoni solo per un fine cattivo, com'è appunto quello di accreditare una credenza religiosa che, al lume della Rivelazione e della retta ragione, si manifesta erronea. Perciò Sant'Agostino scrive che l'Anticristo compirà prodigi bugiardi «o perché egli ingannerà i sensi dei mortali con allucinazioni, in modo che sembri fare quello che realmente non farà; o perché i suoi prodigi, se veri, serviranno a condurre alla menzogna quanti crederanno in lui» (De Civitate Dei c. 19).

Le verità «serve dell'errore»

Riguardo poi a qualche verità (naturale) che il guru possa dire, mescolata a grossolani errori come quello che «tutte le religioni tendono allo stesso scopo, hanno un unico compito» (con la conseguente, disastrosa, conclusione che tutte sono buone ed è perciò affatto indifferente seguire Cristo Signore o un qualunque Sai Baba), anche qui la Chiesa illumina mirabilmente i suoi figli.

«È stato concesso al demonio di dire talora delle verità, per avallare, con quel poco di verità la sua menzogna» scrive San Giovanni Crisostomo (Op. Imperf. in Matth. hom. 19). E San Beda: «Non c'è una dottrina falsa, la quale non inserisca nel falso qualche verità» (5 Comment. in Luc. 17, 12).

E San Tommaso spiega:

«Come tra le cose reali è impossibile trovarne una priva di qualsiasi bontà, così è impossibile trovare una conoscenza che sia del tutto falsa, senza nessuna mescolanza di verità. [...] Perciò anche l'insegnamento che i demoni impartiscono ai loro profeti contiene delle verità che lo rendono accettabile: poiché l'intelletto si lascia condurre alla falsità dall'apparenza della verità, come la volontà si lascia trascinare al male dall'apparenza del bene» (S. Th. II II q. 172 a. 6).

Qui il criterio, che permette di non ingannarsi, è duplice:

1) le verità che escono dalla bocca dei pseudo-profeti o dei profeti del demonio non sono mai senza mescolanza di errore. Questo perché le stesse verità naturali, accessibili al lume della ragione umana, «nella presente condizione del genere umano, possono essere conosciute da tutti facilmente, con ferma certezza e **senza mescolanza d'errore**» solo nella Divina Rivelazione e quindi nella Chiesa cattolica (Vaticano I D. 1786) e fuori di essa non si troveranno mai scevre da errore:

2) le verità che il demonio mette in bocca ai suoi «profeti» servono ad accreditare un errore o un complesso di errori, come ad esempio una falsa religione, onde «in una dottrina di per sé falsa, la verità non è l'anima della dottrina, ma la serve dell'errore» (Garrigou-Lagrange De Revelatione).

Conclusione

Lo «studioso» di Jesus avrà studiato altre cose, ma è certo che non ha mai studiato la Sacra Scrittura, la dottrina della Chiesa cattolica, la teologia cattolica. E il suo consiglio finale che «i cattolici battezzati possono riconoscere in Sai Baba una manifestazione del soprannaturale» è un consiglio «ecumenico» semplicemente criminale, del crimine peggiore, quello del demonio «omicida» fin dall'inizio. Ancor più criminale e diabolico, però, è il comportamento delle Autorità competenti, che, avendo il dovere di tutelare la fede dei cattolici, lasciano invece che Jesus passi ancora per un periodico cattolico e i Paolini, ormai tutti dediti all'apostolato della stampa eretica, per religiosi cattolici.

Camillus

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Nel n. 3 del Vostro documentato periodico si parla dell'incredibile convinzione di Paolo VI e di molti alti Prelati sull'ineluttabile estensione vittoriosa del comunismo in tutto il mondo. Tale convinzione l'ebbe anche Aldo Moro, che dispose un piano politico per dividere a mezzadria l'amministrazione politica dell'Italia tra democristiani e comunisti.

Da tutto ciò si deduce che le profezie della Madonna di Fatima sulla conversione (non prossima) della Russia, profezie avvalorate dal miracolo del sole roteante e rapidamente lanciatisi a corsa inaudita non furono prese sul serio. Infatti il trionfo politico del Baal (o Moloch) avido di sangue versato a fiumi fu creduta cosa così ineluttabile da tenere per nulla le profezie della Madre di Dio. O forse si credette che l'avveramento delle profezie riguardasse un futuro troppo remoto. Più lungimirante di Paolo VI si dimostrò un laico: il compianto Augusto Del Noce, che, mentre il comunismo trionfava sghignazzando, tra gli scodinzolamenti di «cattolici» vilmente prostrati a leccare i piedi dei potenti complici di satana, prevedeva con logicità l'autoannientamento del comunismo, suscitando gli scherni dei sedicenti anticomunisti pronti a compromessi «storici» con i seguaci del Moloch rosso. La dissacrazione operata dal neomodernismo si è rivelata complice del comunismo assassino. Del Noce nel libro *Il suicidio della Rivoluzione* prevede la trasformazione del comunismo in una componente della società borghese (grassa, cinica, che ignora i poveri).

Miserabile è il complesso d'inferiorità di tanti «cattolici» di fronte al marxismo e alla cultura laicista, adulata da editrici «cattoliche», le quali pubblicano opere laiciste (e peggio).

Le previsioni balorde dei trionfi del comunismo hanno ispirato la pessima diplomazia di ecclesiastici senza fede e hanno messo in rilievo la differenza tra il coraggio dei veri cattolici e l'egocentrica fifa dei «cattolici» protesi a interessi soltanto bassi e transitori. I primi guardano il Cielo; i corifei dei compromessi guardano solo la terra.

(lettera firmata)

Cambiate rotta se non volete attirare sopra di voi i flagelli del cielo.

Padre Pio Capp.

Nebbie del «rivelazionismo» e LUCE DELLA FEDE

Nel seguente articolo il padre Calmel O. P. illumina opportunamente non soltanto sul comportamento da tenere nella tormenta dell'attuale «rivoluzione modernista ispirata da demoni fra i peggiori ingannatori delle anime», ma anche sull'atteggiamento corretto da assumere dinanzi alle rivelazioni private, che oggi sembrano moltiplicarsi come non mai. Atteggiamento che si riassume nell'evitare tanto di «disprezzare per principio le manifestazioni del meraviglioso» quanto di «essere scioccammente creduli o vanamente agitati». E ciò ad imitazione della Chiesa, fedele ed intelligente Sposa di Cristo, che «non respinge né può respingere il meraviglioso, le rivelazioni e i miracoli», ma «mette al di sopra di tutto, e senza confronti, la vita teologale e la santità». È chiaro che la Chiesa di cui parla qui il padre Calmel non ha nulla a che vedere con quegli uomini di Chiesa che o respingono per partito preso ogni manifestazione del soprannaturale o, dopo averle esaminate e approvate, non ne tengono nessun conto, com'è accaduto per Fatima, le cui richieste dopo 60 anni attendono ancora di essere soddisfatte.

N. B. La traduzione e i sottotitoli sono della nostra redazione.

Il «rivelazionismo»

Chiamo «rivelazionismo» una fiducia *disordinata* nelle rivelazioni private; fiducia che non è abbastanza illuminata e rettificata dalla ragione e dalla fede. Certamente non rimprovero a questi fratelli nella fede di credere al meraviglioso nell'ordine privato, né al suo ruolo indispensabile nella Chiesa, ma piuttosto di situarlo in pratica al di sopra della Scrittura e della Tradizione; inoltre di voler equiparare i fatti meravigliosi più diversi; infine di lasciarsi sviare nella loro vita interiore dal meraviglioso invece di metterlo sotto il dominio delle virtù teologali, che sono il centro vero di ogni vita cristiana.

Troviamo dunque alcuni cristiani che accordano a delle rivelazioni puerili e strane, ricevute — dicono — da anime privilegiate, esattamente lo stesso credito che ai messaggi di Lourdes, così limpidi, così sobri e così consoni con il dogma cattolico. E cosa dire di quei cristiani che, avvalendosi delle visioni di queste famose anime privi-

legiate, ne sanno sulla Passione del Signore molto di più degli stessi Evangelisti?

Gli «ultimi tempi» alla luce della fede

E, visto che i rivelazionisti ci parlano tanto dei giudizi del Signore sulla storia degli uomini, ricordiamo gli insegnamenti della Rivelazione quali ci vengono riportati dai testi ispirati (1). Ricordiamo anche, sullo stesso soggetto, la solida dottrina dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Noi crediamo al ritorno del Signore: «*Credo in unum Dominum Jesum Christum... et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis*».

Non solo alla fine delle fini la fede sarà quasi spenta e la carità rimarrà viva solo in un ristretto gruppo, avendo la freddezza e l'egoismo portato la morte nelle anime, ma vi saranno anche nel corso della storia delle prefigurazioni di questo ottenebramento e di questa specie di estinzione della vita spirituale. I cristiani hanno sempre saputo, particolarmente grazie a San Giovanni e a Sant'Agostino, che verrà un ultimo anticristo, il quale aveva però dei precursori già nei tempi apostolici (1^o Jo. 2, 18).

Il libro dell'Apocalisse, al quale ci si riferisce a giusto titolo per parlare correttamente della fine del mondo, non può essere considerato come una cronologia anticipata; questo libro è una teologia della storia sotto forma di simboli che si ricapitolano e si precisano progressivamente (2). Un'altra fonte di riferimento capitale: San Matteo capitolo 24, San Luca ultima parte del capitolo 17 e capitolo 21, deve essere interpretata con discernimento, perché questi testi fondamentali non concernono solo ed in maniera esclusiva due generazioni: la generazione contemporanea alla prima venuta del Signore e che vide la rovina del tempio, e l'ultima generazione, che vedrà il ritorno glorioso di Gesù Cristo... Quei capitoli si riferiscono sotto molti aspetti anche alle generazioni che si collocano tra le due. Il Signore ha giudicato degne del suo insegnamento infallibile a riguardo dei suoi giudizi sullo svolgimento della storia anche le numerose generazioni intermedie, che dovranno essere quelle che conteran-

no il maggior numero di fedeli, quelle che formeranno la parte più considerevole della sua Chiesa.

Vi sarà un segno della fine che non avrà precedenti: è la conversione del popolo ebreo a titolo di popolo. Ma questo segno nessuno è in grado di dire a che momento esatto bisogna situarlo prima della fine del mondo. Per gli altri segni: apostasia, anticristo, espansione del Vangelo, morte spirituale, guerre e cataclismi, noi sappiamo che, anche se si svilupperanno secondo un certo progresso lineare, essi procedono anche per ripetizioni cicliche. Verso quale di queste ripetizioni ci stiamo avviando? Dio solo lo sa.

Dunque alle generazioni intermedie tra quella che vide la rovina di Gerusalemme e quella che vedrà la fine del mondo, il Signore ha dato una duplice rivelazione: mentre annunciava gli eccessi dell'iniquità e gli straordinari castighi, allo stesso tempo ci garantiva la permanenza delle fonti di coraggio e di consolazione. In effetti, quali che siano i perfezionamenti storici della iniquità, questi giorni di prova, per quanto possano essere pericolosi, saranno abbreviati a causa degli eletti (Matt. 24, 22); d'altra parte, nessuno può strappare le pecore dalle mani del Buon Pastore (Jo. 10, 28-29); in terzo luogo, la Redenzione non cesserà dall'essere vicina e bisognerà alzare la testa: *levate capita vestra* (Lc. 21, 28) verso Colui il cui Cuore è aperto per noi (Jo. 19, 37); in quarto luogo, lo Spirito Santo non cesserà di rendere testimonianza a Cristo (Jo. 16, 1-15), anche quando sembrerà che l'apostasia sommerga tutto. Per riassumere: *le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa*, (Matt. 16, 18), contro Pietro e contro la fede; contro la Messa e contro i sacramenti, anche quando *l'uomo di iniquità siederà nel luogo santo* (II Thes. 2, 4 e Matt. 24, 15). Vi è dunque una duplice rivelazione a proposito dei giudizi e castighi divini. Gli aspetti contrastanti non devono essere isolati e separati. Quando le rivelazioni private si riferiscono agli interventi della giustizia divina, esse debbono iscriversi fedelmente nella prospettiva della rivelazione canonica. Le predizioni comminatorie fanno parte integrante del Vangelo di Gesù Cristo. Il nostro misericordioso Salvatore si è donato come re-

e come giudice: giudice non soltanto alla fine del mondo, ma anche giudice nel corso della storia: *Ipsius sunt tempora et saecula* (3). Le predizioni sulla rovina di Gerusalemme, sulla terribile fine del mondo, sulle persecuzioni dei cristiani, non possono essere tolte dai Vangeli e dalle Epistole. Svariate volte Gesù ha parlato come *profeta di sventura*. Ma è profeta di sventura nel contesto del Vangelo ed è questo che cambia tutto, che fa della sua profezia un nutrimento per vivere della grazia divina, una sorgente di pace interiore e di beatitudine: *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur* (4). Ci guarderemo dunque dal disprezzare le profezie private quando esse sono profezie di sventura e proprio per il suddetto motivo, ma chiediamo due cose: in primo luogo, titoli sufficienti per ammettere che il messaggero o la veggente ci parlino per conto di Dio, *in nome di Dio*, e non di loro propria iniziativa. Il che suppone la seconda condizione: che la profezia sia situata in quella linea di pace, di conversione, d'equilibrio soprannaturale che è la linea del Vangelo. In breve: che le profezie private, anche comminatorie, siano al livello d'elevazione, di sobrietà, di purezza che è quello del Vangelo.

Santificarsi testimoniando la fede nell'ora presente

Daremo adesso qualche direttiva più immediatamente pratica per precisare quale deve essere la condotta da tenere nell'ora attuale. Essendo la celebrazione della Messa terribilmente minacciata nell'ora attuale, tanto più bisogna custodirla e dunque dirla e assistervi nelle *disposizioni richieste*. È l'ora in cui, essendo difficile assicurare la vera catechesi, a maggior ragione bisogna mettercela tutta. È l'ora in cui la legislazione familiare (se così si può chiamare) diventa criminale e mostruosa e bisogna quindi combatterla con tutte le nostre forze. È l'ora in cui le innovazioni di Paolo VI sono colpite da legittimissima suspizione, come prova lo schiacciante elenco riportato nel *Libellus* dell'abbé de Nantes; si abbia perciò il coraggio di non sentirsi legati dalle novità di *questo pontefice*. È l'ora in cui i Vescovi, strumentalizzati e manovrati dalla collegialità, tentano di far prevalere un sincretismo religioso contemporaneamente massonico, comunista e cristiano; noi non dobbiamo seguire tali Vescovi. È l'ora infine nella quale dobbiamo testimoniare la fede di sempre con disposizioni di forza e d'umiltà da rinnovare costantemente perché la nostra testimonianza non si trova di fronte ad una persecuzione violenta, il che semplificherebbe molto

le cose, ma ad una rivoluzione modernista ispirata da demoni fra i peggiori ingannatori di anime.

Tale è l'ora attuale. È la diagnosi che facciamo servendoci della ragione che Dio ci ha dato, illuminata dalla luce della fede e della riflessione teologica. È dunque nell'ora attuale, che è tale, che dobbiamo santificarci e rendere testimonianza tanto più che chiediamo a Dio che si realizzi in qualche modo, negli anni a venire, la profezia di San Pio X. Il periodo attuale richiede dal cristiano, nella stessa misura ed ancor più dei periodi precedenti, un'attitudine spirituale di lucidità, di realismo, di fede, di carità, di speranza. Ebbene non sono queste attitudini ragionevoli e teologiche che i produttori e rivenditori di carta rivelazionista favoriscono nelle anime di buona volontà.

Essi non sembrano conoscere altro che un aspetto della profezia privata nel seno della Chiesa: l'annuncio di castighi divini. Ebbene esistono carismi d'ordine dottrinale, come l'insegnamento di saggezza, il *sermo sapientiae* che è concesso a qualche grande santo per l'edificazione delle anime. Questo *sermo sapientiae*, a dire il vero, non è un carisma concesso alle donne (5); bisogna dire però che un messaggio come quello della *via d'infanzia* della piccola Teresa proviene da un vero carisma. Sarebbe ridurre troppo le grazie che lo Spirito di Cristo concede alla Chiesa vedendo i carismi solo nei messaggi minacciosi dati in determinate apparizioni, anche se il messaggio è ortodosso e il veggente degno di fiducia.

I veri profeti

Una delle colpe più gravi dei rivelazionisti è questa: non hanno seriamente meditato sulla vita dei Santi e delle Sante che furono particolarmente impegnate nella profezia privata, nelle apparizioni, nel meraviglioso e nel miracolo: una Giovanna d'Arco, una Margherita-Maria, una Caterina Labouré, una Bernadetta, i bambini di Fatima. Nella vita e morte di questi autentici privilegiati nient'altro che semplicità, calma, limpidezza; né smania, né esaltazione. Il loro messaggio fu sempre il meno contorto possibile, il meno complicato. Per questo messaggio essi erano pronti a dare la loro vita e, di fatto, Santa Giovanna d'Arco fu martirizzata. Ciò nonostante, non era in una meravigliosa *separazione e fuori dall'ordinario* che Giovanna e gli altri avevano situato e fissato le loro anime. Come tutti i cristiani, come tutti i Santi, l'avevano fissata nella fede, speranza, carità. Ci tenevano al loro messaggio solo perché faceva parte del dovere straordinario che Dio ordinava

loro di compiere, come ordina alla maggior parte un dovere ordinario, dovere *ordinario* che bisogna compiere con un amore *perfetto*. Questi messaggeri ci tenevano al loro messaggio unicamente perché questa fedeltà primaria era per loro la condizione per poter vivere delle virtù teologali e dei doni dello Spirito Santo; qui si situa la essenza della loro vita spirituale. Come non si può concepire la loro vita senza l'intervento dello straordinario, così non la si può concepire senza la fedeltà a rendere testimonianza di questo straordinario, ma l'anima della loro vita era la carità, non lo straordinario.

La Chiesa e le profezie

Il meraviglioso, rivelazioni e profezie, del quale erano messaggeri fedeli, è indispensabile per l'esistenza e la santità della Chiesa, per la conversione e la sopravvivenza della Francia. Il Corpo mistico non può fare a meno quaggiù delle grazie *gratis datae*, ma è la grazia *gratum faciens*, la grazia delle virtù e dei doni, che è la sua anima vivente. Giovanna, Margherita-Maria, Caterina Labouré, Bernadetta, i bambini di Fatima, questi messaggeri del più eccezionale meraviglioso, non cessarono mai comunicando e difendendo il loro messaggio, di consolidarsi nella grazia santificante, nel più umile e più realistico amore. Si può dunque ben capire che il loro messaggio, non solo per l'equilibrio del suo contenuto, ma anche per il modo di trasmetterlo, non arrecò mai agitazione bensì serenità, sia per il prossimo che per loro stessi.

La Chiesa non respinge, né può respingere il meraviglioso, le rivelazioni e i miracoli, ma la Chiesa mette al di sopra di tutto, e senza confronti la vita teologale e la santità. Fedeli a questa dottrina, evitando bene di disprezzare per principio le manifestazioni del meraviglioso, ma senza essere sciocamente creduli o vanamente agitati, avendo ben messo a posto le rivelazioni private che meritano fiducia (principalmente le rivelazioni private di portata universale), le utilizzeremo al meglio nella luce della fede, *la fede che agisce per mezzo della carità* (Gal. 5, 6).

Per vivere rettamente nella Chiesa al cristiano non basta dire: — L'insegnamento del magistero gerarchico mi basta; se vi è dell'altro non voglio saperlo. Perché il magistero stesso è obbligato a sapere che vi è dell'altro; non certo un altro insegnamento, del quale la gerarchia ha il deposito e la vigile custodia, ma altre voci straordinarie di messaggeri fedeli, che hanno la missione di parlare per attirare l'attenzione appunto sull'insegnamento dispensato dal magistero. Non vi è altro magistero che quello della gerar-

chia, non esiste un magistero ispirato che sarebbe superiore al magistero gerarchico e davanti al quale questo dovrebbe inchinarsi. Vi sono però altri messaggeri, oltre quelli gerarchici, dei messaggeri ispirati, straordinari, che i dignitari gerarchici devono accettare d'ascoltare, anche se poi è compito della gerarchia concludere e decidere. La nozione cattolica della Chiesa non esclude i carismi, ma li subordina alla gerarchia. Non esclude le rivelazioni private, chiede solamente che non siano delle illusioni private, e poi che queste rivelazioni siano in armonia con la Rivelazione.

In nessun tempo della storia della Chiesa la voce dell'autentica gerarchia (che non s'identifica con le insinuazioni della gerarchia modernista) in nessun tempo, dunque, la vera gerarchia, che garantisce a titolo ordinario e ufficiale il *carisma di verità* (Sant'Ireneo), ha mai preteso di soffermare le voci ispirate e straordinarie, perché queste voci, se vengono da Dio, lungi dal contraddire la Rivelazione, la ripetono, la fanno capire, persuadendo i cuori con accenti più penetranti e con un tono più appropriato alle nuove situazioni. È così che le parole del magistero gerarchico sul Sacro Cuore di Gesù non sono state cambiate dalle rivelazioni private di Santa Margherita-Maria, ma dopo queste rivelazioni le stesse parole sono state dette con più veemenza e ribadite con maggior entusiasmo. Nel 1854 era risuonata la

voce forte del Pontefice romano con la definizione infallibile dell'Immacolata Concezione, ma questa voce ha messo in moto le folle e mobilitato le nazioni alla preghiera e alla penitenza solo a seguito delle apparizioni dell'Immacolata a Santa Bernardetta. Si potrebbero fare analoghe constatazioni per quanto riguarda la devozione al Rosario e la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria: senza la voce ispirata dei veggenti di Fatima, la voce del magistero ordinario non si sarebbe imposta così profondamente alle anime cristiane.

Le «profezie di sventura»

E cosa dire delle rivelazioni private comminatorie? Gli avvenimenti del 24° capitolo di San Matteo sono sempre attuali e la Chiesa continua a farli sentire nell'ultima domenica dopo la Pentecoste; solo la liturgia d'ispirazione e fabbricazione modernista cerca di farli dimenticare. La Chiesa, dunque, fa sempre risuonare nelle orecchie dei fedeli gli oracoli del 24° capitolo di San Matteo, ma affinché questi avvertimenti siano presi sul serio da molti cristiani moderni che dormono nei loro peccati, con una ottusaggine spesso simile a quella dei contemporanei di Noè alla vigilia del diluvio, è necessario, per risvegliare i dormienti, che l'insegnamento del magistero gerarchico sia, secondo le circostanze, non modificato, non piegato

in senso millenaristico, ma ribadito fedelmente dai messaggeri che hanno il compito di trasmettere delle rivelazioni comminatorie. Si chiede soltanto a questi messaggeri di presentarsi con delle garanzie sufficienti, così come ci si attende che il loro messaggio sia consono al Vangelo.

Tutto questo per dire che le rivelazioni private e, in maniera generale, tutti i carismi hanno un posto nella vita della Chiesa, un ruolo non trascurabile, non supererogatorio, ma necessario; bisogna perciò ben metterle al loro posto: subordinandole all'autorità del vero magistero (che non è il falso magistero modernista), situandole nel solco della Rivelazione divina lasciandoci risvegliare, toccare, convertire, edificare dall'accento straordinario con il quale ci ripetono le parole di vita eterna.

(1) Ci permettiamo di rimandare ai capitoli su Gesù Sovrano Giudice nel nostro libro su *Les Grands de Jésus Christ*.

(2) L'opera classica su questo tema è l'Apocalisse del padre Allo, O. P.

(3) Benedizione del cero pasquale durante la veglia di Pasqua.

(4) Notare questo ad 2 nella IIa IIae, Qu. 174, art. 1: «Dio è più portato ad allontanare i flagelli con i quali ci minaccia che a riprendersi i benefici che ci promette».

(5) Vedere a questo proposito IIa-IIae, nel trattato degli stati (così viene chiamato) la questione 177. La fine di Ia-IIae contiene in realtà tre trattati maggiori: quello sugli stati di perfezione, che conclude tutto, viene dopo il trattato sui carismi (grazie gratis datae) e delle forme di vita (attiva o contemplativa).

CASAROLI: laurea «HUMORIS CAUSA»

Ostpolitik: cecità o complicità?

Mesi fa fu il card. Agostino Casaroli in persona a rassicurare dai microfoni del TG2 l'euforico vaticanista Ugo D'Ascia che, nonostante i suoi settantacinque anni suonati, non se ne sarebbe andato. Agostino Casaroli fa di tutto per «restare in sella» nonostante il fallimento della sua *Ostpolitik*, ossia di quella politica intesa ad «una leale collaborazione con un regime ateistico e colonialista» per la quale «nel frattempo la Chiesa perde credibilità» (cfr. Ulisse A. Floridi S. J. *Mosca e il Vaticano* ed. La casa di Matriona, pag. 263).

Chi non ricorda le ragioni per cui debordava l'*Ostpolitik*? Il comunismo era invincibile, si diceva, e quindi occorreva giungere a tutti i costi e in tutti i modi ad un «accordo» con il regime per far sì che la Chiesa potesse sopravvivere... E, come si sa, gli accordi purtroppo venivano presi sulla pelle dei fedeli, molti dei quali, mentre la diplomazia vaticana «dialogava», af-

frontavano il martirio.

Proprio oggi, nel momento in cui anche a Cuba il comunismo mostra le sue prime incrinature, acquistano maggior drammaticità gli scritti di coloro che, come il poeta Armando Valladares, conobbero le carceri castriste e affrontarono la persecuzione in nome della loro fede, mentre «il nunzio apostolico [mons. César Zacchi n. d. r.] appariva in fotografia insieme con Castro durante feste e riunioni [e] chiedeva ai giovani di arruolarsi nelle milizie comuniste [...]. Per ringraziare l'ecclesiastico dei suoi favori, Castro assistette il 14 dicembre 1967 come ospite d'onore alla consacrazione a Vescovo di monsignor Zacchi [...]. Non accadde mai, dopo l'espulsione dei sacerdoti [che non intendevano farsi complici del regime di Castro n. d. r.] e l'arrivo di Zacchi, che la Chiesa cattolica levasse una voce per denunciare i crimini e le atrocità, o per chiedere la fine delle fucilazioni. A quell'epoca non ci fu solo la Chiesa del silenzio: ci fu anche la Chiesa della complicità» (cfr. Armando Val-

ladares *Contro ogni speranza* ed. Sgarco, pp. 277-278)».

Com'è evidente l'*Ostpolitik* era giudicata già allora, nel migliore dei casi, come politica di assoluta cecità e, nel peggiore, come complicità, se non avallo dei crimini comunisti.

Un uomo per tutte le stagioni

Ma il buon Casaroli, l'artefice dell'*Ostpolitik*, è davvero un uomo per tutte le stagioni, tanto che vorrebbe darci ad intendere ora di aver sempre capito che il comunismo — quello stesso con il quale urgeva un «accordo» sulla pelle dei credenti per far sopravvivere la Chiesa — in realtà era solo qualcosa di vaporeoso senza alcun futuro: «Devo dire che sin dai primi contatti che ho avuto con i regimi del socialismo reale ho avuto l'impressione che tale esperimento non avrebbe avuto nessun futuro. Dietro la facciata imponente, dietro le forti strutture ideologiche e burocratiche non c'era che un'utopia. Ed essa si sfaldava rapidamente» (cfr. Je-

sus, luglio 1990). Eppure quanti principi, quante vite umane sacrificate sull'ara di «un'utopia» che si «sfaldava rapidamente»! E se oggi il comunismo è in crisi — una crisi pagata dai marchi dell'Occidente — non è certo merito della politica di Casaroli, ma, come scrive Fr. Norbert M. Karawa in *30 GIORNI*, di «*quei cattolici spesso sconosciuti, che con altri cristiani hanno testimoniato la verità e ne hanno dovuto pagare il prezzo: vessazioni, allontanamenti, imprigionamenti, umiliazioni, sofferenze fisiche, esilii e spesso la morte. Tutti costoro non hanno seguito la logica del diplomatico. La Ostpolitik di Casaroli era basata sulla previsione — che oggi si dimostra errata — di un comunismo e marxismo in ascesa per tutto il ventesimo secolo. Fu il suo atteggiamento che provocò nella sfera politica della vita della Chiesa quell'«accomodamento» a ciò che si percepiva come un nuovo ordine dominante [...] La verità è che Casaroli sbagliava e cavalcava il cavallo sbagliato, dimostrandosi un diplomatico senza profondo senso della storia, incapace di affermare le semplici leggi della natura, che non possono certo essere sfidate. Casaroli era politicamente tanto miope quanto i suoi spessi occhiali lasciano intuire». Per questo, conclude Fr. Norbert M. Karawa, «*si può coprire la vistosa mancanza di visione di Casaroli come si vuole, penso però sia necessario dire che la luce che ora brilla alla fine del tunnel dell'Europa del dopoguerra non è dovuta a Casaroli. Se la visione di Casaroli si fosse avverata, il tunnel sarebbe stato più lungo e più buio*» (*30 GIORNI* gennaio 1990, p. 70).*

Una laurea «humoris causa»

Ed invece per Agostino Casaroli, inamovibile Segretario di Stato, «*la distensione viene da Est*», come ha pomposamente affermato dopo aver «*abbandonato la tonaca cardinalizia color porpora per indossare — come si premura di informarci Repubblica — la toga rossa dell'Università di Parma*» (un colore che, forse, meglio gli si addice, date le sue idee) per ricevere la laurea *honoris causa* in diritto, alla presenza di varie personalità tra cui emergevano il presidente della Camera, Nilde Iotti, e il fedele amico Achille Silvestrini.

In contemporanea, quasi una laurea ad honorem non fosse sufficiente a dimostrare la sua potenza, eccogli conferito un altro dottorato *honoris causa* della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia, a tranquillizzare coloro che ricordano i tremendi giudizi espressi a suo tempo dal Primate di Polonia card. Wyszynsky, nonché dai cardinali e arcivescovi dei Paesi co-

munisti, nei confronti dell'*Ostpolitik* casaroliana. Poco importa se il conferimento del dottorato ha suscitato nei polacchi e negli slavi in genere un grande senso di ilarità e la motivazione della laurea è stata subito ribattezzata *humoris causa*. Il fatto è che anche il mensile *30 GIORNI* — e chi dubitava della grande influenza del cardinale Segretario di Stato? — che in passato aveva preso posizioni «anticonformiste» nei confronti di Casaroli, sembra essersi riallineato. Così nel numero di giugno ha pubblicato un servizio laudatorio sul «neo-dottore», con la «laudatio» pronunciata dal vescovo Marian Jaworski al momento del conferimento della laurea... *humoris causa*.

Dunque, almeno per il momento, ci rassicura Marco Goldoni sul *Resto del Carlino*, possiamo dormire sonni tranquilli perché «*Con l'aiuto della Provvidenza*» (sic!) vedremo Casaroli tessere altre tele fino a quella conferenza che, tenendo dietro alla conferenza conclusasi ad Helsinki nell'estate dell'85, si chiamerà Helsinki II.

Santi e fanti

Sonni tranquilli invece sembra non dormirli, pensando al suo futuro, l'attuale Presidente della Segreteria Apostolica, card. Achille Silvestrini. Egli sa di dover curare la sua immagine e si dà da fare. Persino *La Casa Sollievo della Sofferenza*, quindicinale dell'opera di Padre Pio, gli ha dedicato la copertina e decine di fotografie. Silvestrini, infatti, vi è andato recentemente in mezzo a «*suore, allievi delle scuole infermieristiche, impiegati, amici dell'Opera (...) dai primari ai portanti*», per benedire alcune strutture ospedaliere. E, non è mancata la puntatina di rito al vicino Santuario di San Michele sul Gargano. Forse — dicono i maligni — per chiedere al grande Arcangelo, oltre che a padre Pio, quel «miracolo» che Casaroli non riesce a fare per lui. Silvestrini, però, se non trascura di rivolgersi ai Santi, soprattutto non lascia in pace i... fanti. Sono risaputi, infatti, i suoi legami con personaggi dell'alta finanza e della politica. Anche l'ex ambasciatore francese a Roma, Gilles Martinet, nel suo volume *Les italiens*, uscito recentemente in Francia per i tipi dell'editore Grasset, distinguendo fra Silvestrini e Andreotti, ricorda che il cardinale sembra prediligere gli uomini della «sinistra democristiana». «*Per lui, come per Scoppola, il grande personaggio della Democrazia Cristiana è stato Moro, il solo che abbia nutrito un vero e proprio progetto*».

Benché la sua posizione in Curia si sia gravemente indebolita con la «perdita» del fedelissimo mons. Coppa,

rimosso ed inviato come primo nunzio apostolico a Praga, in Cecoslovacchia, mons. Silvestrini sta all'erta cercando di richiamare alla memoria i suoi passati «meriti». A maggio, ad Aix-en-Provence, durante un convegno al quale ha partecipato anche il card. Poupard, ha fatto un vero e proprio elogio dell'*Ostpolitik* passando in rassegna: «*le tappe e le conquiste di questo dialogo — così Avvenire 20 maggio u. s. — con una dettagliata esposizione dei fatti, paese per paese, dalla Jugoslavia all'Ungheria, dalla Cecoslovacchia alla Polonia (dove Paolo VI desiderò profondamente recarsi), dalla Germania Est alla Romania, dalla Bulgaria all'Albania* [la sola terribile lista di questi nomi traccia la croce di un enorme cimitero continuamente lavato con la complice acqua lustrale di Casaroli e Silvestrini]. Tutti questi sforzi non riescono ad avvicinare Silvestrini alla successione di Agostino Casaroli e allora qualcuno pensa almeno al vicariato di Roma, dove sostituirebbe l'ormai attempato card. Poletti.

Gli «accidenti» di mons. Laghi

Rimpiange i bei tempi anche mons. Pio Laghi, un tempo «papabile» alla sostituzione di Casaroli nella Segreteria di Stato, e costretto invece nel mese di maggio a rientrare in Vaticano, ma per dirigere il non richiesto né gradito dicastero della Congregazione dell'Educazione Cattolica. Che questa nomina sia stata una vera e propria «debacle» lo dimostra il silenzio della «*stampa parallela*» che ha pressoché taciuto la notizia. A Laghi si imputa (nonostante le smentite della sala stampa vaticana) il clamoroso cedimento di fronte a mons. Hunthausen, arcivescovo della diocesi di Seattle, messo sotto controllo dal Vaticano fin dal lontano 1983 per le sue «eresie» di vario genere. Laghi, per favorire i suoi amici mons. Weakland, arcivescovo di Milwaukee, e mons. Bernardin, chiuse il dossier senza domare il ribelle, che, nel maggio di quest'anno, ha proclamato con sicumera che non ordinerà più diaconi, onde non accrescere l'immagine «patriarcale», maschilista del ministero. In attesa, naturalmente, di ordinare... «*diaconesse*» (v. *Adista* 16/21 luglio u. s.: *Mons. Hunthausen: le donne non possono essere diaconi? Non lo saranno neppure gli uomini*). La pur benevola *Repubblica* in un suo servizio dell'11 aprile u. s. parla di una fonte vaticana, la quale conferma che il successore di Laghi «*certo sarà un uomo più deciso... il Vaticano non ha nessuna intenzione di mandare un uomo di compromesso [come Laghi] negli Stati Uniti*». E di fatto, il nuovo nunzio negli Stati Uniti non è il candidato di

Laghi, il quale caldeggiava mons. Renato Martino o mons. Giulio Einaudi, suoi fedeli amici.

Certo con la nomina alla Congregazione per i Seminari di un uomo di ampia cultura mondana ma senza esperienza sacerdotale e senza adeguata cultura ecclesiastica sfumano le illusioni di chi, nell'allontanamento di Francesco Marchisano, aveva creduto di vedere qualcosa di nuovo... all'orizzonte. Durante un intervento al Collegio spagnolo, di fronte a tutti i rettori dei Seminari di Roma, i presenti hanno avuto modo di dimostrare a mons. Laghi tutto il loro distacco e la loro freddezza, nonostante le sue dichiarazioni di buona volontà e i suoi ripetuti: «Non l'ho chiesto io!».

Operazione «maquillage»

Dunque il card. Casaroli è ben saldo nella sua poltrona, rapido nello sbarazzarsi degli eventuali «astri nascenti», che ambirebbero ricoprire la sua carica. Così l'arcivescovo Francesco Colasuonno, che molti consideravano un «futuro» candidato alla successione Casaroli nella Segreteria di Stato, è stato subito nominato «Nunzio apostolico con incarichi speciali» (in pratica Nunzio del Papa) al Cremlino di Gorbaciov.

Anzi il card. Casaroli sta perfino cercando di dare di sé la nuova e più accettabile immagine di «moderato», ingegnandosi ad allontanare dalla sua persona i molti e tetri fantasmi di un passato, che, però, sembra sempre ripresentarsi drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Ad esempio, il giornalista Sandro Magister, su *L'Espresso*, tenta di smussare tutti gli angoli e di presentarci un cardinale segretario naturalmente affratellato addirittura a cardinali come Oddi, «molto vicino al vescovo scomunicato Marcel Lefebvre, capofila di chi rifiuta il concilio vaticano II», tanto che, per il «buon» Sandro Magister, «su questo sfondo i declamati contrasti tra Casaroli e il cardinale Ratzinger, l'intransigente capo del Sant'Uffizio, appaiono di fantasia. Anzi, nella sua caccia ai teologi progressisti nei cinque continenti, Ratzinger ha potuto contare proprio sull'appoggio dei diplomatici vaticani al servizio della Segreteria di Stato, il cui ruolo di mastini, alle costole di teologi e vescovi, è stato molto potenziato sotto il governo di Casaroli» (cfr. *L'Espresso*, 8 luglio u. s.). Se questa prosa del compiacente giornalista de *L'Espresso*, più che fantasiosa apparirà clownesca agli addetti ai lavori non altrettanto sarà per il «grande pubblico» lettore dei rotocalchi, cui è diretta l'operazione «maquillage» di Casaroli, il quale, come del resto non può fare a meno di notare lo stesso

Magister, in realtà non demorde e continua sulla sua strada disastrosa tanto che anche «in Romania, al principio di quest'anno, ha puntato tutto sul gruppo in ascesa di Ion Iliescu, incurante che i cattolici (...) fossero i più puniti» (ivi).

Abbiamo riportato su *sì sì no no* del 15 marzo scorso le dichiarazioni di don Ferenc Haragozo, intimo collaboratore del card. Mindszenty, che ricordava drammaticamente la nefasta influenza di Casaroli su Paolo VI: sarebbe stato infatti l'attuale segretario di Stato a suggerire al defunto pontefice di privare il cardinale ungherese, ormai in esilio, «del titolo di primate per trovargli poi un successore» «perché — spiegava con amarezza Mindszenty — «a Roma credono che un vescovo cattivo è meglio che niente» (cf. *Jesus* agosto 1989). Ma Casaroli, con la stessa faccia tosta — è proprio il caso di dirlo — con cui volle presiedere ai funerali del card. Wyszynsky, anche lui osteggiato dalla sua *Ostpolitik*, ha partecipato alla cerimonia con cui il nuovo regime ungherese ha «riabilitato» la gigantesca figura di Mindszenty. Il che significa che lo stesso governo ungherese ha ritenuto giuste e sagge le prese di posizione di Mindszenty, che condannò il tradimento («fraterno») dell'*Ostpolitik* e del suo fautore il card. Casaroli, il quale, incurante di ciò, almeno all'apparenza, ha folleggiato, come una diva sulla ribalta, in mezzo ai riflettori. «Io temo — ha ammesso nell'occasione — che il card. Mindszenty non potesse farsi un giudizio entusiasta di me, però credo anche — ha aggiunto a sua discolpa — che si sia reso pienamente conto della rettitudine delle mie intenzioni [...] quindi nella sostanza credo che mi ha "assolto"» (*Avvenire* 10 febbraio 1990). Ma, poiché il card. Mindszenty è morto asserendo e lasciando scritto il contrario, è giusto dire che Casaroli si è auto-assolto e la frase sta solo a svelare che la sua coscienza, ripensando a quel cardinale martire e santo, non è propriamente tranquilla. Allo scoprimento del busto marmoreo del card. Mindszenty non può non essergli venuta alla memoria l'invettiva di Gesù Cristo contro i farisei, che, innalzavano monumenti ai profeti, dopo averli uccisi. Con la differenza che quei farisei per cambiare idea e atteggiamento avevano almeno il pudore di attendere una generazione: i padri uccidevano i profeti e i figli scoprivano loro i monumenti; mentre il card. Casaroli ha concentrato tutto nella sua persona e nel breve arco della sua carriera.

Joseph

O Padre santo, quante profanazioni, quanti sacrilegi deve il pietoso vostro cuore tollerare!!

Padre Pio Capp.

CHI TACE ACCONSENTE?

Jesus febbraio u. s. pubblicava la lettera piuttosto arrabbiata di una lettrice indignata per il «successo» della Messa di San Pio V a Torino, dov'è stata finalmente concessa per «indulto» dall'Arcivescovo Saldarini perché faccia da contro-altare alla Messa che celebrano in quella città i Sacerdoti di mons. Lefebvre (ed è sempre lui, la sua ferma resistenza, che, in ultima analisi, debbono ringraziare anche coloro che usufruiscono del famoso «indulto»).

Tornando alla suddetta lettera, *Jesus* affida la risposta a un «esperto vaticano», non meglio qualificato, il quale asserisce di non «dubitare» che «l'indulto possa rientrare entro breve tempo», poiché, tra l'altro, «il precedente rito è stato dal Concilio ritenuto inadeguato ad esprimere oggi il mistero di Cristo».

In verità, con tutto il male che noi pensiamo del Concilio, questa ultima asserzione ci sembra del tutto infondata. Bisognerebbe, infatti, dimostrare che la «riforma» liturgica, che ha spazzato via la Messa tridentina, sia stata un'applicazione leale della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, particolarmente là dove questa sancisce: «Non si introducano innovazioni se non quando una vera e accertata utilità della Chiesa lo richieda» (n. 23). E in ogni caso resterebbe da sapere perché mai, a giudizio del Concilio o di chi, come l'«esperto vaticano», gli attribuisce un tale giudizio, la Messa tridentina, detta di San Pio V, sarebbe «inadeguata ad esprimere oggi il mistero di Cristo».

Certo, si prega come si crede. E pertanto ad una rivoluzione liturgica, che — cosa mai accaduta nella Chiesa — ha messo di fatto al bando un intero rito, deve corrispondere, né più né meno, una rivoluzione nella Fede, e questa rivoluzione dottrinale — incredibile a dirsi — sarebbe legittimata da un Concilio pastorale! No, pur con ogni buona volontà, è impossibile seguire i progressisti nella loro «logica».

La risposta dell'«esperto vaticano» ha suscitato una polemica su *Il Sabato*, ma non la smentita del Vaticano. Dobbiamo applicare il noto principio che chi tace acconsente?

Gesù, che regnava in Cielo con l'umanità santissima che aveva preso dalle viscere della Vergine, volle pure che la Madre Sua non solo con l'anima, ma bene anche col corpo si riunisse a Lui e dividesse appieno la Sua gloria.

Padre Pio Capp.

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Firenze

La Nazione 20 maggio u. s.

«Per noi il Dalai Lama è un monaco che viene in mezzo a monaci; ci accomuna la ricerca di conoscere Dio, l'Assoluto; tutto il resto non sono che dettagli»: così il benedettino Christopher Zielinsky, priore della basilica di San Miniato al Monte, che ha accolto nel mese di maggio, con gli onori riservati ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, colui che la stampa non ha esitato a chiamare il «Papa del Tibet», il priore Zielinsky «Sua Santità» e che per i buddisti tibetani è l'attuale reincarnazione del Buddha.

Osserviamo quanto segue.

Al buddismo è affatto estranea la ricerca di Dio, dell'Assoluto. In realtà il Buddha ripudiò del brahmanesimo, nel quale era nato, la fede nel Dio Creatore e Signore dell'universo. Perciò il buddismo antico o hinayana «non ammette né divinità né culto, né dipendenza dell'uomo come creatura da un Essere supremo come creatore» e i molteplici «budda» ammessi dal buddismo riformato o Mahayana sono in realtà dei semplici uomini, che, avendo preceduto gli altri nel cammino verso l'«illuminazione», hanno rinunciato ad entrare nel nirvana e continuano a reincarnarsi per aiutare l'umanità a percorrere l'identico cammino verso l'estinzione del desiderio di vivere, che per il buddismo è la fonte di ogni dolore. Pertanto al buddismo, mancando il concetto della dipendenza dell'uomo creatura da Dio creatore, manca il concetto fondamentale della stessa religione naturale onde è più propriamente una filosofia atea che una credenza religiosa (cfr. *Enciclopedia Cattolica* voce buddismo). A tutto ciò si aggiunge nel buddismo tibetano o lamaismo l'uso di formule magiche (mantra) e di riti magici, non esclusa la magia nera (ivi voce lamaismo).

Quand'anche il priore Zielinsky avesse ignorato ciò, gli sarebbe bastato

sapere ciò che avrebbe dovuto sapere in ogni caso, anche da semplice cristiano e a maggior ragione da monaco:

a) che Dio non si trova se non in Nostro Signore Gesù Cristo, Verbo Divino fatto uomo, Mediatore unico tra Dio e gli uomini (1 Tm. 2, 5): «Chi non conosce il Figlio non conosce neanche il Padre» (Gv. 8, 19) «nessuno può venire al Padre se non per mezzo di Me» (Gv. 14, 6) onde «Gesù Cristo non è facoltativo» (card. Pie), per nessuno, non soltanto per i cattolici;

b) che Gesù Cristo non si trova se non nella Sua Chiesa, che è la Chiesa cattolica e pertanto come Gesù Cristo non è facoltativo, così non è facoltativa neppure la Sua Chiesa; per nessuno e non soltanto per i cattolici.

Invece, per il priore benedettino Zielinsky Gesù e la Sua Chiesa stanno in quel «tutto il resto» che «non sono che dettagli».

Il cronista, più sensibile — bisogna dirlo — di tanti ecumenici ministri di Dio, domanda:

«Forse qualcuno non capirà la preghiera, le reciproche benedizioni dell'abate e del Papa tibetano, il canto gregoriano in comune, lo scambio di doni fra monaci buddisti e tibetani, il discorso del Dalai Lama nella basilica...».

Risposta del benedettino Zielinsky:

«Certo ci saranno dei benpensanti che si sentiranno scandalizzati, confusi, lunedì 28, perché hanno una visione unilaterale della fede. La visita di Sua Santità è un piccolo insegnamento, se vogliamo cercare la verità, tornare all'essenziale, al cuore [?]. Una «verità», un «essenziale» nel quale non rientrano né Nostro Signore Gesù Cristo né la Sua Chiesa. Lo abbiamo visto. Ma qui ci preme sottolineare l'indifferenza, anzi il disprezzo del benedettino Zielinsky per quei cattolici, che con ogni ragione si sentono offesi, minacciati nella loro fede da queste

folle ecumeniche. Il benedettino Zielinsky prevede anche che ci saranno degli «scandalizzati», dei «confusi», ma lui non brucia, come San Paolo, dinanzi allo scandalo dei cristiani, lui — ci si perdoni il termine — se ne impipa: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?» (Gen. 4, 9). E se lo scandalo delle anime non tocca il benedettino Zielinsky, non tocca neppure il suo cardinale, Silvano Piovanelli, in nome del quale — incredibile, ma vero — mons. Mannucci ha applicato al Dalai Lama — un infedele, privo della luce del Vangelo — il celebre passo di Isaia, che la Chiesa applica ai banditori del Vangelo: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di belle notizie. Egli annunzia la pace, la gioia, la salvezza. Beati i suoi piedi». Dopo di che il «papa tibetano» si è sentito autorizzato a predicare in chiesa ai cattolici: «Se volete star bene... dovete essere meno avari... Adesso pregherò perché questo vi riesca». Fuori, però, ad un giornalista che lo interrogava sulla caccia il «monaco», «Papa del Tibet», riecheggiando quel gran corruttore di giovani che fu Marcuse («Vogliamo l'amore, non vogliamo la guerra»), ha risposto: «È una cosa molto spiacevole... meglio giocare con l'amore, credimi». Quando si dice la coda del diavolo!

Così a Firenze, lunedì 28 maggio, Nostro Signore Gesù Cristo è stato ancora una volta misconosciuto e tradito dai suoi ministri ecumenici. E con Nostro Signore Gesù Cristo sono state tradite le anime: di quei cattolici fiorentini che «tantissimi, giovani, adulti e bambini erano presenti nel tempio», radunati dai «pastori» a battere le mani al «Papa tibetano», e, l'anima, anch'essa riscattata dal sangue di Cristo, di questo pagano, a cui la falsa umiltà dei cristiani e la reale umiliazione del Cristianesimo ha ancora una volta nascosta la luce della Verità.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70°

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio